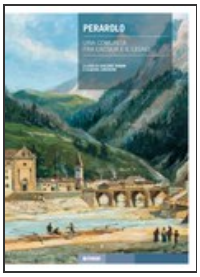
FORUM EDITRICE UNIVERSITARIA UDINESE



Giacomo Bonan

Alla confluenza

Parole chiave: Perarolo di Cadore, Storia economica e sociale, Mercato del legname, Secoli XV-XX

Keywords: Perarolo di Cadore, Economic and Social History, Timber Market, 15th-20th Centuries

Contenuto in: Perarolo. Una comunità fra l'acqua e il legno
Curatori: Giacomo Bonan e Claudio Lorenzini
Editore: Forum
Luogo di pubblicazione: Udine
Anno di pubblicazione: 2025
Collana: Tracce. Itinerari di ricerca/Area umanistica e della formazione
ISBN: 978-88-3283-506-9
ISBN: 978-88-3283-546-5 (versione digitale/pdf)
Pagine: 7-11

Per citare: Giacomo Bonan, «Alla confluenza», in Giacomo Bonan e Claudio Lorenzini (a cura di), *Perarolo. Una comunità fra l'acqua e il legno*, Udine, Forum, 2025, pp. 7-11
Url: https://forumeditrice.it/percorsi/storia-e-societa/tracce/perarolo/alla-confluenza

FARE srl con socio unico Università di Udine
Forum Editrice Universitaria Udinese
via Larga, 38 - 33100 Udine
Tel. 0432 26001 / Fax 0432 296756 / forumeditrice.it

CC BY NC ND

Giacomo Bonan

Alla confluenza

Nel presentare una ricerca storica su Perarolo di Cadore è quasi inevitabile partire da un aspetto geografico; cioè la collocazione del paese, posto alla confluenza del torrente Boite nel Piave, dove il fiume, prima delle grandi trasformazioni al regime idraulico provocate dalla costruzione degli impianti idroelettrici nel secolo scorso, diventava navigabile. Questo assetto idrografico ha costituito quella che i geografi definirebbero una vocazione ambientale, che ha orientato le vicende dell'area almeno fino alla fine dell'Ottocento. Detta in maniera più esplicita, quella confluenza è la ragione essenziale che spiega la nascita e lo sviluppo di Perarolo.

Infatti, prima della diffusione dei moderni mezzi di trasporto, il Piave e gli altri fiumi che scendevano dalle Alpi orientali verso il mare Adriatico rappresentavano le più rapide e utilizzate vie di comunicazione della regione e uno dei principali fattori di integrazione tra l'area alpina e i centri urbani di pianura. Questo reticolo idrografico permetteva la discesa a valle dei più diversi prodotti – oltre che di persone e animali – ma una risorsa in particolare costituiva il fulcro del commercio fluviale: il legname.

Come è noto, in epoca preindustriale, il legname era la materia prima più utilizzata in tutti i principali settori produttivi e in moltissime attività quotidiane. Al contempo, esso costituiva pressoché l'unica fonte energetica con cui cucinare, riscaldare le abitazioni o alimentare fucine e altre manifatture. Caso emblematico di questa centralità del legname è Venezia, che è letteralmente costruita su palizzate immerse nella Laguna, mentre le sue fortune commerciali si fondavano sugli enormi consumi di legname dei cantieri dell'Arsenale. A ciò vanno sommati gli usi di molti altri settori (ad esempio quelli energetici delle vetrerie di Murano), quelli domestici di una delle città più popolose dell'Europa moderna e quelli degli altri centri della Terraferma.

Questa imponente domanda fu coperta per la maggior parte dai territori alpini e prealpini più prossimi alla pianura veneta, in cui erano presenti estesi comprensori forestali e che erano attraversati da corsi d'acqua in grado di tenere bassi i costi di trasporto. All'interno di questa articolata rete commerciale, Perarolo era situato in una posizione strategica. Di lì passavano tutti i tronchi tagliati nei boschi posti a monte, soprattutto legname di conifera particolarmente pregiato come materia prima. L'area di prelievo superava i confini del bacino idrografico del Piave, poiché le opportunità di guadagno garantite dal mercato veneziano erano tali da giustificare anche il trasporto dei tronchi tagliati nelle vallate adiacenti di lingua tedesca, che erano condotti sino ai valichi alpini per mezzo di carri o slitte trainati da buoi, fatti scivolare sino alle rive degli affluenti montani del fiume e quindi trasportati per fluitazione libera.

Inoltre, dopo la confluenza del Boite, quando il fiume diventava navigabile, il legname poteva essere legato in zattere e, oltre che una materia prima di enorme valore, diventava anche un mezzo di trasporto per persone, animali o altre mercanzie. L'area costituiva quindi uno snodo nevralgico per il commercio del legname convogliato lungo il bacino del Piave e già alla fine del medioevo cominciarono a sorgere diverse segherie per la lavorazione dei tronchi che scendevano per

fluitazione libera ed erano raccolti attraverso dei sistemi di paratoie a griglia detti *cidoli*. Il più noto di questi manufatti era collocato sul corso principale del fiume, poco a monte dell'abitato, ma è attestata la presenza di una struttura analoga anche sul Boite poco prima della confluenza.
Le attività produttive e commerciali connesse agli impianti di segagione portarono ai primi insediamenti stanziali, come emerge da una serie di documenti di inizio Quattrocento, ma di cui abbiamo solo copie ottocentesche, forse apocrife. Una situazione ricorrente in molti 'miti delle origini' e su cui rimando al contributo di Marco Maierotti. Questa è la versione fornita nel 1910 dal parroco di Perarolo Pietro Zangrando al vescovo di Belluno Giuseppe Foschiani (Archivio della Curia arcivescovile di Belluno, *Visite pastorali*, b. 34, fasc. 6A, sfasc. 8):

> Perarolo fu sempre soggetto alla parrocchia di Pieve, e poiché gli operai addetti agli stabilimenti dovevano nei giorni di festa lasciare il paese per recarsi alla Pieve a compiere i propri doveri religiosi, lasciando incustoditi gli edifizi e le mercanzie, i negozianti con una supplica in data 20 dicembre 1404 chiesero al Patriarca di Aquileia che fosse loro concesso un sacerdote con stabile residenza a Perarolo, con l'obbligo da parte dei negozianti di provvedere al mantenimento del sacerdote stesso per mezzo della contribuzione di una taglia per mille su quelle che arrivavano a Perarolo per i due fiumi Piave e Boite.

Indipendentemente dalle possibili inesattezze di questa versione, è indubbio che nei decenni successivi la rilevanza economica e demografica dell'area crebbe rapidamente, tanto che al riconoscimento ecclesiastico si aggiunse quello istituzionale, con la creazione della Regola e l'adozione del Laudo nel 1518. La parabola ascendente di Perarolo come snodo nevralgico del mercato del legname proseguì per tutta l'età moderna e raggiunse il culmine nella seconda metà dell'Ottocento, come è attestato dal progressivo aumento del numero delle segherie e dei tronchi che scendevano lungo il Piave.
Il ruolo centrale del paese per tutta l'economia cadorina è un dato acquisito già dalla storiografia di antico regime e su cui tornarono, nel corso dell'Ottocento, gli studi filologico-cronachistici prodotti da alcuni notabili locali, tra cui Taddeo Jacobi, Giuseppe Ciani, Antonio Ronzon e Pietro Da Ronco. Nella seconda metà del Novecento il tema fu ripreso da Giovanni Fabbiani e poi più approfonditamente da Fiorello Zangrando, il maggior cantore di Perarolo e della sua storia. Anche sulla scia delle pubblicazioni e delle iniziative di Zangrando, tra anni Ottanta e Novanta del secolo scorso sono state condotte nuove ricerche che hanno studiato alcuni aspetti della storia del mercato del legname dell'area: le diverse fasi e attività in cui era articolata la filiera, le figure imprenditoriali e professionali in essa coinvolte, le tecniche e i saperi che ne garantivano il funzionamento.
Si tratta di temi centrali anche in questo volume, a partire dai saggi che approfondiscono direttamente il mercato del legname. Il primo, di Katia Occhi e Claudio Lorenzini, mostra lo sviluppo e il consolidamento di questo settore in età moderna attraverso l'attività di alcune famiglie di mercanti attive nell'area. L'annessione del Cadore alla Repubblica di Venezia all'inizio del Quattrocento formalizzò e rafforzò legami che dal punto di vista commerciale appaiono già radicati da tempo anche con i territori tirolesi e pusteresi. Perarolo emerse quindi come uno degli snodi più rilevanti di un network commerciale che collegava l'area alpina all'emporio lagunare. Inoltre, Venezia non era solo un luogo di consumo, ma anche un porto di scambio. Parte della merce entrava quindi nei ricchi circuiti commerciali veneziani, tanto che è attestata la vendita di legname cadorino nei principali centri del Mediterraneo centro-orientale.
La crisi e il crollo della Serenissima non segnarono alcuna battuta d'arresto nello sviluppo di questo settore economico, i cui assetti strutturali non furono messi in discussione nemmeno dalle profonde trasformazioni politico-amministrative che caratterizzarono il periodo napoleonico e l'avvio della Restaurazione. Anzi, proprio durante l'Ottocento preunitario i traffici commerciali che transitavano per Perarolo raggiunsero il picco, sia in termini di merce movimentata che di valore economico. Il saggio

di Antonio Lazzarini esplora i diversi interessi, tra loro spesso contrapposti, che si coagularono attorno a questo enorme giro d'affari: quelli delle diverse famiglie di mercanti di legname; quelli delle istituzioni e delle comunità locali che dall'economia del legno traevano cespiti fondamentali; quelli, infine, dell'apparato statale e in particolare delle magistrature forestali, i cui rappresentanti sul territorio non erano esenti da conflitti di interessi.
Data la loro importanza, le attività connesse alla filiera del legno hanno lungamente influenzato tutti gli aspetti della vita del paese. L'andamento stesso della popolazione, in positivo e in negativo, ne è una dimostrazione eloquente. Fin dalle prime fonti documentarie a disposizione, il legame fra la popolazione e il commercio del legname fu esplicitato, quasi a prefigurare un destino ineluttabile, come sottolineato da Claudio Lorenzini nel suo saggio sulle dinamiche demografiche.
Sul piano economico e sociale, la complementarità delle attività agricole rispetto a quelle del mercato del legname emerge chiaramente dagli assetti fondiari, analizzati da Daniele Gazzi attraverso la documentazione del catasto particellare completato a metà Ottocento. Le prime dieci ditte proprietarie del Comune, tutte di famiglie attive nel commercio del legname, detenevano l'85 per cento della rendita complessiva e l'87 per cento della proprietà. Questi terreni – oltre che gli animali che grazie a tali superfici potevano essere mantenuti – erano spesso ceduti in affitto, per ragioni non solo economiche, ma anche di controllo sociale attraverso il consolidamento di legami molteplici con quote rilevanti della popolazione locale, cioè della forza lavoro attiva nelle segherie e nelle attività di trasporto.
Inoltre, l'esistenza di un vero e proprio distretto preindustriale fondato sulla concentrazione di moltissimi impianti di segagione aveva portato alla creazione di un variegato indotto, rappresentato *in primis* dalla presenza di diverse fucine, che beneficiavano delle commesse legate alla manutenzione delle lame, ma anche delle opportunità commerciali che le zattere in partenza garantivano alla commercializzazione di altri prodotti. Una di queste officine, di proprietà della famiglia Dal Favero, ha conservato un importante patrimonio documentario e materiale che consente di ricostruire l'attività dell'impianto tra Otto e Novecento, ed è attualmente oggetto di un intervento di musealizzazione che è descritto – insieme alla storia della fucina – nel saggio di Annamaria Canepa.
Infine, il commercio del legname ha lasciato tracce nel patrimonio architettonico e artistico del paese. Oltre alle ville che le principali famiglie di mercati eressero nella zona, anche la costruzione e l'ampliamento dei principali edifici sacri fu reso possibile dagli introiti di questa attività, come emerge dal contributo di Marco Maierotti. A partire dalla chiesa principale del paese, dedicata a San Nicolò, protettore dei natanti e dunque degli zattieri, il cui funzionamento fu assicurato da un beneficio che le assegnava tutte le taglie che giungevano ai cidoli prive del segno mercantile che ne certificasse la proprietà. Lo stesso edificio, peraltro, e soprattutto la scelta della sua ricostruzione nel 1858, sono uno specchio dell'ingerenza delle più facoltose famiglie di mercanti sulla comunità.
Un discorso analogo vale per alcuni dei più importanti manufatti artistici conservati in queste chiese, descritti nel contributo di Tiziana Conte, Letizia Lonzi, Giorgio Reolon e Flavio Vizzutti. Molti di questi oggetti – quadri e pale d'altare; sculture lignee o in pietra; suppellettili liturgiche e altri arredi sacri – sono il frutto della munificenza delle principali famiglie di mercanti di legname o, in alcuni casi, realizzati direttamente da persone che avevano interessi anche in quest'attività commerciale, ad esempio da alcuni membri del clan Vecellio. Anche in assenza di un legame diretto con la committenza, è la ricchezza e la peculiarità del patrimonio culturale di queste chiese a dimostrare l'importanza dello snodo di Perarolo nel tempo.
Il punto di svolta in queste vicende è notoriamente l'ultimo scorcio dell'Ottocento, con il 1882 che viene solitamente individuato come momento periodizzante. La celebre alluvione dell'autunno di quell'anno danneggiò o distrusse molte segherie assestando

un colpo da cui il settore non si sarebbe più ripreso. Tuttavia, non era la prima volta che si verificavano problemi di questo tipo. Anche nell'autunno 1823 gli eventi metereologici avevano danneggiato numerosi opifici, ma nel giro di poco tempo gli impianti erano stati rimessi in funzione e la produzione era descritta in forte crescita. Invece, l'alluvione del 1882 si verificò in seguito a un decennio di prolungata crisi dell'industria del legname dell'area, causata dalla concorrenza delle importazioni dall'estero rese assai più vantaggiose dall'apertura della linea ferroviaria del Brennero (1867) e dal successivo collegamento di Trieste alla linea Fortezza-Villach. Un nuovo contesto commerciale non favorevole per l'area cadorina, i cui vantaggi competitivi fino a quel momento erano fondati sulla possibilità di contenere i costi di trasporto grazie alla presenza di corsi d'acqua. Un problema di cui gli operatori locali erano perfettamente consapevoli.

Su questa fase insistono due saggi che non trattano direttamente della crisi della filiera del legno, ma consentono di fare luce sui grandi cambiamenti di quel periodo. Il contributo di Nicola De Toffol ricostruisce la storia della Società operaia di mutuo soccorso di Perarolo di Cadore, che fu fondata nel 1874 su iniziativa di alcuni notabili locali coinvolti nel commercio del legname. In quella fase, gli impianti attivi occupavano ancora 250 dei circa 1.500 abitanti (a cui vanno aggiunti coloro che erano impiegati nel trasporto o in altre attività dell'indotto), ma si iniziavano ad avvertire le avvisaglie della crisi causata dall'arrivo del legname estero. Nel giro di pochi anni, la Società si trovò a operare in un contesto completamente diverso, caratterizzato da un crollo degli occupati nel settore e dall'avvio dell'esodo migratorio, che in quest'area fu principalmente di carattere temporaneo, ma con modalità e intensità diverse da quelle sperimentate in precedenza. La decadenza delle attività commerciali segnò anche il definitivo distacco dal territorio di una parte rilevante di quel ceto dirigente che aveva promosso la nascita della società, ma che aveva ormai orientato i suoi interessi verso i centri urbani di pianura.

Il saggio di Pierangelo Gentile si concentra su un evento che portò Perarolo e il resto del Cadore alla ribalta mediatica a livello nazionale: il soggiorno della regina Margherita nell'estate del 1881. Questa vicenda permette di analizzare le strategie di *nation-building* attuate in quel periodo da Casa Savoia, ma costituisce anche uno snodo che può essere letto secondo una duplice prospettiva. Nella pubblicistica dell'epoca, il viaggio fu celebrato in rapporto alle opportunità di sviluppo turistico che la presenza di un ospite così illustre comportava. L'evento potrebbe quindi rappresentare l'inizio di una nuova storia, che certamente si realizzò per alcune località del Cadore che divennero importanti mete di villeggiatura. Per Perarolo, al contrario, la visita della regina va letta come la conclusione di dinamiche precedenti. Margherita fu ospite di Luigia Lazzaris, allora a capo della principale ditta di commercianti di legname, vedova del senatore Girolamo Costantini e suocera del prefetto di Venezia Luigi Sormani Moretti. Fu la rete di relazioni dei grandi mercanti – e le loro sfarzose ville – a determinare la scelta di questo soggiorno, non certo le caratteristiche paesaggistiche di Perarolo, meno corrispondente di altre località con i gusti dell'epoca.

Nei decenni successivi emerse un altro settore che plasmò profondamente gli assetti sociali, economici e ambientali dell'area: l'industria idroelettrica, il cui impatto è analizzato nel saggio di Toni Sirena. Perarolo non fu direttamente coinvolto dalla costruzione di dighe e grandi invasi e, anche se vi furono diversi progetti che proposero di dislocare in questa zona gli impianti produttivi, concretamente fu realizzata solo una centrale di piccole dimensioni in località Sacco. Ovviamente il territorio fu diffusamente attraversato da elettrodotti e condutture all'interno di un più complessivo progetto di sfruttamento integrale delle acque del Piave programmato dalla Società adriatica di elettricità (la Sade) dall'inizio del secolo scorso e poi attuato fino alla nazionalizzazione del settore nel 1962 e alla tragedia del Vajont l'anno successivo. Inoltre, le numerose dighe costruite nell'alto corso del Piave e sul Boite trasformarono radicalmente il regime idrau-

lico del bacino, segnando anche la definitiva scomparsa della fluitazione del legname e del trasporto fluviale.
Come ricorda Iolanda Da Deppo nel saggio conclusivo, il passaggio dal commercio fluviale alla produzione di energia idroelettrica ha avuto un trapasso simbolico con la demolizione del cidolo sul Piave in seguito ai lavori connessi alla costruzione della centrale in località Sacco. Tuttavia, negli ultimi due decenni del secolo scorso, il manufatto ormai scomparso è stato al centro di numerose rievocazioni e iniziative di patrimonializzazione culturale. In queste occasioni, il cidolo, che rappresenta un elemento peculiare del contesto cadorino a differenza delle altre infrastrutture associate a questo settore e diffuse anche altrove – lo dimostra anche l'accurata descrizione del tecnico forestale stiriano Josef Wessely del 1858 che qui si pubblica nella sua traduzione per la prima volta – è stato proposto come emblema di una memoria locale fondata sulla fluitazione e il commercio del legname. I testi di questo volume cercano di riportare il focus dalla memoria alla storia, collocando le vicende di Perarolo in un quadro più complesso, per comprendere le ragioni alla base dell'ascesa e poi del declino del suo ruolo portuale e le molteplici implicazioni che queste dinamiche hanno avuto per la storia di questo territorio.